Istat

Italia vicina alla crescita zero

ROMA. La popolazione italiana è ormai vicina alla crescita zero. Infatti nel 1990 siamo cresciuti di 162.818 Unità.

Gli italiani residenti in Italia al 31 dicembre 1990 sono 57.739.247 contro i 57.576.429 dell'anno precedente con un incremento del 2,8 per mille. Secondo i dati dell'Istituto nazionale di statistica, elaborati sulla base delle registrazioni anagrafiche dei comuni, i residenti nelle regioni nord-centro sono infatti 36.555.049 (pari al 63,3%) mentre i restanti 21.184.198 (36,7%) risiedono nel sud e nelle isole.

Diminuiscono gli abitanti nei capoluoghi di provincia (31%). Questa tendenza era emersa fin dal 1981, epoca nella quale fu censito in tale classe il 32,7% del totale, mentre perdura la fase espansiva per tutti gli altri comuni che registrano nel 1990 il 69% degli italiani.

Tra nord e sud ci sono però delle differenze: la diminuzione della popolazione nei comuni capoluogo riscontrata a livello nazionale costituisce la risultante di una contrazione del 5,2% del nord-centro non compensata dal contemporaneo incremento dell'1,1% nel mezzogiorno.

Il racconto di un'infermiera amica di uno dei due pesisti che sarebbero stati uccisi dai farmaci gonfiamuscoli

L'olimpionico Oberburger interrogato dal magistrato: «Nella mia palestra non sono mai stati venduti steroidi»

«Sul letto di morte mi disse: ho preso gli anabolizzanti»

Si è presentato spontaneamente al giudice. Neanche un'ora di interrogatorio, e via senza rilasciare dichiarazioni. Norbert Oberburger, il pesista olimpionico gestore dell'Olympic Club, si affida ad un comunicato: «Mai venduto o distribuito ai nostri soci anabolizzanti». La palestra è sotto inchiesta dopo la morte per tumore di due atleti. Un'amica dell'ultima vittima: «Alla fine me l'aveva detto, 'ho preso delle porcherie'».

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

BOLZANO. «Ma credete che siamo scemi? Ma pensate che dopo la scoltatura dell'88 avremmo potuto distribuire anabolizzanti, col Coni che può controllarci ogni momento?». Claudio Picelli, allenatore federale dei pesisti dell'Olympic Club di Merano, si affida ad una specie di logica. Visto che il titolare della palestra Norbert Oberburger e altri due atleti erano stati trovati positivi all'antidoping tre anni fa, perchè avrebbero dovuto ricascarci? E dunque che c'entrano loro con la morte per cancro di due iscritti e la malattia di un terzo? Forse niente. Ma Judith Kofler, infermiera amica e coetanea di quel Ronald Wallnoefer morto il 4 aprile, rivela: «L'ho visto morire giorno per giorno. Dimmi la verità, gli domandavo, hai preso qualcosa, ti hanno dato porcherie? Ha negato per mesi, poco prima della fine ha ammesso 'Sì'». Sarebbe meglio sentire Oberburger. Ma l'ex olimpionico non parla, per ora, con i giornalisti. Solo col giudice Guido Rispoli, il sostituto procuratore che dopo una segnalazione dell'ospedale ha avviato l'inchiesta. Va a trovarlo - pare «spontaneamente» - in tarda mattinata. Esce dallo studio dopo 50 minuti esatti, la figlioletta in braccio. «Non ho nulla da dire», si nega tra il gentile e l'imbronciato. Non sembra uno con pesi sullo stomaco, ma nemmeno il magistrato, alla fine, pare sollevato. Com'è andata, dottor. Rispoli? «Non posso dire...». Ma questi morti sono collegabili agli anabolizzanti? «Eh...». Chi è il terzo ricoverato? «Un altro che frequenta quella palestra. Ma non è moribondo, può essere ammalato anche per altri motivi. Non chiedetemi il nome». Oberburger, fuori del tribunale, si butta su una macchina da scrivere, e fa diffondere una dichiarazione «autentica», un po' offesa. La sua esperienza con gli steroidi? «Va nettamente distinta l'assunzione di anabolizzanti da parte del sottoscritto nel 1988 ed i decessi di due atleti dell'Olympic Club». E perchè? «Nell'Olympic non sono mai stati venduti o distribuiti anabolizzanti ai soci o a terzi. La palestra non viene gestita dal sottoscritto (ndr: sull'elenco telefonico figura a suo nome) ma, essendo una associazione sportiva, viene gestita da un comitato direttivo che si assume tutte le responsabilità. Certo è che se un atleta a livello privato o per iniziativa personale dovesse di nascosto assumere prodotti 'dopanti', non possono essere chiamati in causa nè il sottoscritto nè il comitato». Nella palestra, uno stabile affittato dal comune di Merano con un contratto che scade quest'anno, il rifiuto dei sospetti ha toni diversi. «Sono qua da dieci anni, non ho mai visto una pillola», giura quasi piangendo Luciano Sacco, pesista agonista, uno dei sei che ruotano attorno al mito Oberburger: «Se c'è uno che ci tiene lontani dagli anabolizzanti è lui». E' un coro. «Io mangio solo bistecche», assicura Claudio Zitelli, sedicenne timido e mingherlino. E Andrea Vlaro, serigrafo diciassettenne: «Prima facevo bodybuilding. Sono passato ai pesi per ammirazione verso Oberburger». Mostrano un barattolone sugli scaffali: proteine, «eccellenti per ogni sportivo». «Questo ha preso la Finanza», allarga le braccia Picelli. «Qua si sta facendo un sacco di confusione, anche coi morti. Il primo, Luigi Vicidomini, aveva 36 anni e non 30, faceva l'autista, sollevava i pesi per passione, non per agonismo. E l'altro, Ronald, era operaio, si allenava da 10 anni, niente affatto un mister muscolo come è stato descritto: il suo miglior piazzamento sarà stato ottavo o giù di lì. Il terzo, poi... Qua siamo tutti amici, di sessanta iscritti ne manca solo uno: tre anni fa gli avevano diagnosticato un tumore, poi si sono accorti che era diabete ereditario». Certo che due morti nella stessa palestra, gli allarmi dei medici... «Bah. L'ho detto ai ragazzi, non prendete anabolizzanti; se proprio volete fare l'esperienza ditemelo prima e mi tolgo. Io non posso seguirli anche fuori». «Fuori», giudizio diffuso, la pratica c'è, eccome. Ci sono anche i test antidoping? «Rari, negli sport pesanti. Noi dell'Usl per esempio qui a Bolzano non siamo mai stati chiamati ad intervenire», fa sapere Sandra Frizzera, medico sportivo.

Norberto Oberburger all'uscita del palazzo di Giustizia dopo il suo interrogatorio

Il professor Veronesi: «Potrebbe essere solo una coincidenza»

ROMA. Doping, anabolizzanti, cancro da steroidi, ora se ne parla molto e si cerca di capire. Il professor Umberto Veronesi, uno dei maggiori oncologi europei, ha subito predisposto un'indagine epidemiologica da condurre tra i giovani che frequentano le palestre. L'obiettivo è quello di appurare, entro un paio di settimane, quali siano le conseguenze di un uso frequente e continuato di anabolizzanti. Quanto alla morte per cancro dei due pesisti di Merano, il professor Veronesi ha detto: «Potrebbe trattarsi di una coincidenza. Dal punto di vista farmacologico, è sorprendente che gli anabolizzanti provochino reazioni al tubo digerente, con il quale non interferiscono. Più plausibili sarebbero i tumori al fegato».

La pensa allo stesso modo il professor Cesare Aragona - direttore del Centro di riproduzione umana nell'università di Roma -:, che ritiene «poco probabile il rapporto anabolizzanti-tumore, almeno riguardo a certi organi, sui quali non agiscono gli ormoni». Le perplessità non escludono una netta condanna dell'abuso di anabolizzanti. Dice il professor Silvestrini, farmacologo dell'Università di Roma: «Molti tumori sono favoriti da un eccesso di ormoni. Non vi sono dubbi: l'assunzione di anabolizzanti devasta l'organismo». Gli esperti dicono anche non esistono anabolizzanti a bassa azione ormonale, perciò chi li assume deve necessariamente subire delle conseguenze: impotenza e sterilità, tra le altre. Suggeriscono controlli fermi e la massima cautela. Il presidente della Federazione farmacisti, Giacomo Leopardi, avverte: «gli anabolizzanti per uso sportivo non possono essere venduti in farmacia con leggerezza, complice il farmacista. Se fossimo a conoscenza di simili episodi, non esiteremmo nel prendere drastici e perentori provvedimenti».

Controlli e cautela. Secondo Mario Valpreda - responsabile dei Servizi veterinari del Piemonte - in Italia la medicina veterinaria è più rigorosa di quella umana. Vi è divieto assoluto di somministrare anabolizzanti agli animali destinati all'alimentazione, ma «non risulta che il servizio sanitario faccia interventi per controllare cosa viene somministrato ai giovani». La Federazione italiana di Judo fa sapere che spende oltre cento milioni l'anno per effettuare controlli rigorosi sui propri atleti. La giustizia penale, severa nel punire l'uso di droga, non lo è altrettanto di fronte all'abuso di steroidi anabolizzanti: è difficile accertarlo, quasi impossibile valutarne gli effetti sul corpo degli atleti.

Frosinone

«Piovono» in piazza 10 milioni

FROSINONE. Una pioggia di soldi è caduta la notte scorsa in piazza Garibaldi, nel centro storico di Frosinone, ma i pochi e frettolosi automobilisti non se ne sono accorti oppure hanno pensato che fossero banconote false. Invece erano banconote vere da 100.000 lire che in breve tempo hanno cosparso l'intera piazza mentre un numero cospicuo è finito in un tombino. Dell'improvvisa e insolita pioggia di banconote se ne sono accorti i vigili notturni e subito dopo una pattuglia della volante della squadra mobile ha cominciato il rastrellamento. Alla fine sono state raccolte banconote per 9 milioni e 700.000 lire. Il capo dello squadra mobile, Mino De Santis, ha avviato prontamente le indagini per individuare il proprietario delle banconote. Le banconote potrebbero essere state perse da un ladro oppure volate via da qualche nascondiglio o ancora gettate da qualche folle. La polizia, che non ha ricevuto nessuna denuncia, sta valutando tutte le ipotesi.

Dentisti abusivi a Roma, Bologna, Genova, Torino e Macerata

Gli odontoiatri fanno i detectives e scoprono decine di falsi «colleghi»

Dentisti senza laurea. O meglio, con laurea falsa, comprata. Ne sono stati scoperti una ventina, ma potrebbero essere più di 200 in tutt'Italia. Lo scandalo, nato da una denuncia dell'Ordine dei medici di Roma ai carabinieri Nas, coinvolge anche nomi eccellenti di Bologna. Altri a Genova, Torino, Macerata. «Sotto c'è un'organizzazione criminale», dice il presidente degli ordini, Eolo Parodi.

RACHELE GONNELLI

ROMA. Falsi dentisti, con attestati di laurea incorniciati alle pareti. Falsi pure quelli, timbri compresi, anche sommitati alla perfezione. Solo la pergamena, quella sì era vera. Una truffa coi fiocchi è stata scoperta a Roma dai carabinieri Nas dietro segnalazioni arrivate all'ordine professionale dei medici.

Per ora i «chirurghi dei denti» coinvolti nello scandalo sono ancora pochi, anche se sparsi in varie città: due a Genova, cinque a Bologna, nove a Roma, uno a Macerata, uno a Torino. I nomi sono ancora «top secret». Ma tutto lascia supporre che l'elenco sia destinato a allungarsi. Il presidente dei medici odontoiatri di Roma e provincia, Benito Meledandri, dice che i «professionisti» senza titolo potrebbero essere anche duecento. Il presidente della federazione degli ordini dei medici, Eolo Parodi, sostiene che dietro c'è una vera e propria organizzazione criminale in grado di falsificare con precisione i certificati. E chissà, forse nella lista nera finirà anche qualche celebrità con studi e attrezzature da centinaia di milioni. Tra gli indiziati ci sono infatti anche dentisti «dal sangue blu», soprattutto a Bologna.

A scoprire l'inghippo è stato proprio un dentista. Vero, questa volta: Marco Aguiari, segretario dell'associazione romana odontoiatri. Non potendo curarsi da solo, si era rivolto a un collega e con grande stupore aveva appreso che si trattava di un millantatore. La laurea, cioè, l'aveva presa a suon di milioni, comprata. Oltretutto sotto Natale, quando Aguiari era stato colpito da mal di denti, erano vicine le elezioni dell'ordine dei medici. Aguiari aveva intenzione di presentarsi come rappresentante dell'associazione da lui presieduta (e infatti è stato eletto). Così ha pensato bene di verificare che non ci fossero altri dentisti fasulli con diritto di voto. E li ha trovati.

«Il sospetto che ce ne fossero lo avevamo da tempo – racconta Francesco Occipite, presidente dell'associazione odontoiatri – Molti di noi controllando gli elenchi dei votanti non si ricordavano di quei nomi tra i compagni di università che si erano laureati in quegli anni. Così abbiamo cominciato a fare delle verifiche presso le segreterie dei rettorati. È risultato che alcuni figuravano effettivamente tra gli studenti iscritti, magari avevano anche fatto molti esami, ma non avevano completato il curriculum degli studi. Altri invece in quelle università non ci avevano mai messo piede». Occipite è sicuro: «A Bologna il sospetto ricade anche su nomi molto noti, con clientela solo ad alto reddito. In altre città, più grandi, sono maggiori le situazioni ibride. Ad esempio odontotecnici con elevata professionalità che svolgono attività diversa con la copertura di medici laureati».

Secondo l'associazione odontoiatri i dentisti abusivi si trovano soprattutto nei grandi centri. Meno nelle città di provincia, dove i controlli sono più ravvicinati. Uno dei problemi principali, grazie al quale gli abusivi sono riusciti finora a farla franca, è quello della burocrazia nelle università. Ne parla Meledandri: «L'ateneo La Sapienza di Roma ha più di 180 mila iscritti. Noi come Ordine chiediamo verifica dei documenti presentati dal candidato, ma a norma di legge dobbiamo dargli una risposta entro 90 giorni dalla presentazione della domanda. Spesso, per non esporci all'omissione d'atti d'ufficio, accettiamo l'ammissione all'Ordine senza aver avuto tutte le conferme». Il rettore dell'università la Sapienza, Giorgio Tecce, si giustifica: «Ogni anno da noi si laurano circa 10 mila studenti. Le segreterie sono ingolfate da decine di migliaia di certificati di laurea arrotrati da consegnare. Gente che aspetta cinque anni. Abbiamo chiesto al ministero di poter automatizzare il rilascio degli attestati, ma ci ha negato il permesso. Siamo stati noi a denunciare alla magistratura lo scandalo degli esami comprati nelle facoltà di lettere, giurisprudenza, medicina, economia e commercio. E ora ci costituiremo parte civile contro questa banda di falsari». L'ordine dei medici l'ha già fatto.

Roma, 7 giorni fermi gli infermieri anti-Aids dello Spallanzani

ROMA. Sette giorni a braccia incrociate. Il personale infermieristico dell'ospedale romano Spallanzani sciopererà a partire da lunedì 13 maggio. Una delle più grandi strutture pubbliche specializzate nel trattamento delle malattie infettive e dell'Aids, rimarrà paralizzato per una settimana. Infermieri e direzione sanitaria sono ormai ai ferri corti. La protesta ha già raggiunto il calor bianco in altri momenti, con minacce, risse, accuse e controaccuse. Ancora martedì scorso gli uffici della direzione sono stati sgomberati dai carabinieri dopo due giorni di occupazione da parte dei lavoratori. Urlavano: «Non ne possiamo più di lavorare nel terrore del contagio, con il materiale monouso che a volte scarseggia e un ascensore da cui passa di tutto, dalle salme al cibo». Ora però il braccio di ferro rischia di aggravare le drammatiche condizioni dei malati, molti dei quali già in fase di Aids conclamato, all'ultimo stadio.

Infermieri e portantini protestano contro le precarie condizioni igieniche e la chiusura di un intero reparto con dieci posti letto. «I lavori di ristrutturazione sono terminati – dicono –, tant'è che quei letti vengono temporaneamente occupati dai pazienti del day hospital. Quindi l'unico motivo per cui non vengono accettati i ricoveri è che manca il personale». Ma la direzione sanitaria e parte dei medici non sono dello stesso avviso.

Nella vicenda intanto si inserisce, con il ruolo di mediatore, il sindacato funzione pubblica della Cgil. «È paradossale – dice in una nota – che mentre il virus si diffonde sempre più, l'ospedale Spallanzani sia passato da 200 a 80 posti letto». La Cgil giudica «pretestuosa e fuori luogo l'agitazione di questo pseudo sindacato, il Cnomi». E chiede l'attivazione del servizio di assistenza domiciliare, un controllo sull'approvvigionamento di siringhe, guanti, occhiali e scafandri usa-e-getta e una rotazione del personale addetto ai malati di Aids ogni due anni.

Lando Degoli, distrutto dalla solitudine

Si è ucciso il primo mito di «Lascia o Raddoppia»

DALLA REDAZIONE
GIOVANNI MEDICI

CARPI. (Modena) La sua villetta è a pochi passi dal centro storico: un tempo doveva essere carina, ma ora, dopo anni di scarsa manutenzione, con gli intonaci cadenti e un cortile infestato dalle erbacce, sembrava quasi abbandonata. D'altronde Lando Degoli aveva scelto di vivere appartato, e soprattutto dopo la morte della moglie Adriana, tre anni fa, questa scelta si era fatta più decisa. 71 anni, ex professore di matematica, pittore per hobby, Lando Degoli era morto già da almeno quattro giorni quando i vigili del fuoco e gli uomini della Polizia, chiamati da una parente, hanno infranto una finestra della casa di via Berengario dove viveva e che aveva comprato con i soldi vinti a «Lascia o raddoppia», quiz a premi condotto da Mike Bongiorno.

Accanto al cadavere una Beretta 7.65, regolarmente denunciata, con la quale si era sparato in bocca il colpo mortale. A Carpi, Degoli era conosciuto come l'«uomo del controfagotto». Il 26 novembre 1955 negli studi della Fiera di Milano, Degoli si era presentato a Mike Bongiorno come esperto di musica lirica. Di settimana in settimana rispondendo a tutte le domande e raddoppiando regolarmente grazie alla sua memoria prodigiosa, accumulò un milione e 280 mila lire in gettoni d'oro. Il 17 dicembre di fronte alla possibilità di raddoppiare questo capitale l'epilogo delle sue fortune televisive: Bongiorno gli chiese se Giuseppe Verdi avesse mai usato il controfagotto in qualche sua opera. Degoli in cabina, sollecitato a tirar ad indovinare, rispose «Falstaff» e sbagliò. Ma avevano sbagliato anche gli esperti incaricati di preparare quiz e risposte. Verdi, infatti, usò il controfagotto non solo nel «Don Carlos» come questi avevano scritto, ma anche nel «Macbeth».

Degoli con Mike Bongiorno durante la trasmissione «Lascia o Raddoppia»

Degoli presentò ricorso, lo vinse e, sostenuto da una grande fama popolare, tornò trionfalmente a Milano. Tanto gli bastò: in cabina decise di non raddoppiare e con il milione e rotti vinto in precedenza si comprò per sè e la moglie la villetta di via Berengario dove si è dato la morte, probabilmente lunedì notte. Dopo la scomparsa della consorte per lui, ex personaggio da rotocalco, quasi un eroe nazionale, ricevuto all'epoca anche dal Papa, era cominciato un periodo triste, fatto di silenzio e di solitudine. Cominciò a trascurare la casa in cui viveva, il giardino, la sua stessa persona. Recentemente, Degoli era stato portato nuovamente alla ribalta da alcuni periodici nazionali che gli avevano fatto rivivere le sue gesta di pioniere televisivo.

De Lorenzo polemizza sui preservativi

«Allungai i profilattici ma solo di un millimetro»

FABRIZIO RONCONE

ROMA. Sulla storia dei profilattici italiani troppo lunghi e larghi, «fuori norma» Cee, ieri, c'è stato un gran ridere, e non solo in Italia: a Bruxelles, nella sede della Comunità, c'erano funzionari piegati in due dal divertimento. Ma mentre loro ridevano, il ministro della Sanità, Francesco De Lorenzo, è diventato lentamente furibondo. Brutta reazione alla lettura dei giornali. Certe volte, i ministri smarriscono rapidamente il senso dell'ironia.

De Lorenzo detta un comunicato durissimo: «E' sorprendente come certe notizie riescano ad influenzare i mass media generando pericolosi catastrofismi. La verità è che questa vicenda dei profilattici troppo lunghi è servita solo a dare un po' di notorietà a un parlamentare sconosciuto». Generalità del parlamentare: Hebert Corsi, dc. Colpa grave: aver presentato un'ironica interrogazione a De Lorenzo sospettato, appunto, di aver «allungato», con decreto, le misure dei profilattici commercializzati nel nostro Paese.

Il Paese, però, vive l'ultima, definitiva esaltazione del «gallismo» per poche ore. De Lorenzo, con toni inesorabili, ammette che sì, c'era stata una «maggiorazione». Ma, giura, solo di un millimetro. «L'eccezione sollevata dalla Cee riguardava un solo millimetro di differenza. Ci siamo adeguati immediatamente». E dimostra di conoscere le misure «giuste»: «Lunghezza minima 160 millimetri, larghezza di 50. Spessore di 0,03. I tipi "anatomici", però, possono avere una larghezza da 40 a 85 millimetri. E queste misure hanno i profilattici italiani, non altre».

La secca smentita del ministro, tuttavia, non coincide con quella dell'Ufficio legislativo del ministero per le Politiche comunitarie. Avevano ammesso: «Sì, è vero, i profilattici in commercio nel nostro Paese sono particolarmente grandi». Ma dopo la sfuriata del ministro, niente. Una voce risponde al telefono: «Dovete chiamare al ministero della Sanità, è il ministero competente». Voce imbarazzata.

Chi incalza De Lorenzo è, invece, il democristiano Corsi, l'autore dell'interrogazione. Gli manda a dire: «Tanto per cominciare, può anche essere una faccenda di millimetri, ma su certi argomenti, i millimetri possono valere come metri». E poi: «Comunque, mi spiace: non intendevo certo cogliere il ministro in fallo». Doppio senso? Gioco di parole? Interpreti De Lorenzo. E l'aiuti, se crede, uno dei suoi sottosegretari: Elena Marinucci.

La socialista Marinucci è una donna di spirito. Letti i giornali, dice: «Va be', è meglio riderci su...». E ci ride su, e sembra divertita sul serio, anche Annamaria Procacci, vicepresidente del gruppo Verde alla Camera. «Preferirei astenermi da ogni commento ..qui rischiamo di distruggere l'orgoglio nazionale».

Scherzi a parte: ma davvero l'orgoglio nazionale può essere esaltato da qualche millimetro in più di profilattico? Ma no, che non può essere. Semmai, i profilattici possono apparire «ripugnanti, indecenti e provocatori». Lo afferma, il Comitato di controllo del codice di autodisciplina pubblicitaria. Defento al «giurì» un annuncio pubblicato sulla rivista «Lei», in edicola questo mese. Ci sono profilattici di varie forme e colori appesi a due corde con alcune mollette, come fossero panni stesi. La segnalazione è arrivata dagli studenti di una scuola. Processo, il 7 maggio.

Comunque vada, però, c'è chi sta lavorando per rendere i profilattici «più gradevoli». E profumati: al gusto di vaniglia. E' un profilattico che arriverà presto sul mercato. Un'idea venuta all'azienda bolognese «Hatù» che, da qualche tempo, ha stabilito con l'Arci Gay un accordo. 100 mila profilattici gratis all'anno, in cambio di collaudi e suggerimenti. Dicono che questo, al gusto di vaniglia, sia quello più resistente. Ma quant'è lungo?

1ª CONFERENZA NAZIONALE DELLE ELETTE NEGLI ENTI LOCALI

TEMPI DIRITTI POTERI PROPOSTE DI DONNE

ROMA 3-4 MAGGIO 1991 SALA CONGRESSI FIERA DI ROMA VIA C. COLOMBO 295

Per una città amica

VENERDI 3 MAGGIO

ore 9.30
Apertura dei lavori:
Franca Prisco

ore 9.45/10
Intervento introduttivo di
Perla Lusa

ore 10/13.30
Comunicazioni dei gruppi di lavoro:
Felicia Bottino
A.Maria Riviello
Giulia Rodano
Silvia Barbieri
Paola Bottoni
Anna Rossi Doria

ore 15/20
Gruppi di lavoro

SABATO 4 MAGGIO

ore 9/12.30
Dibattito in plenaria

ore 12.30
Intervento di
MASSIMO D'ALEMA

ore 14.30/17.30
Dibattito in plenaria

ore 17.30/18
Intervento
di **Luciano Guerzoni**

ore 18/19
Elezione del comitato promotore della Associazione nazionale delle elette

ore 19
Intervento conclusivo
di **Livia Turco**

Sono previsti, tra gli altri, gli interventi di: Alfonsina Rinaldi, Paola Monacorda, Fiorenza Bassoli, Marilena Adami, Paola Piva, Antonietta Sartori, Patrizia Dini, Maria Fortuna, Vezio De Lucia, Edoardo Salzano, Giovanni Bianchi, Nando Dalla Chiesa, Luciano Tavazza, Mario Tronti, Claudio Burlando, Antonio Pizzinato, Alfiero Grandi, Carla Passalacqua, Paola Colombo Svevo, Marica di Marco, Anna Maria Acone, Partizia Mattioli, Agnese Moro, Lidia Menapace, Giovanna Melandri, Giuseppe Lumia, Maria Merelli, Aureliana Alberici, Romana Bianchi, Anna Serafini, Isa Ferraguti.

Partito Democratico della Sinistra